

Ripartire per andare dove?

Con gran piacere rispondo all'appello di Vincenzo che mi chiama a proporvi qualche riflessione in questo tempo primaverile che, speriamo, sia anche di buon auspicio per una ripartenza. Insomma che sia vera primavera!

Ripartire, è uno dei tormentoni di questi nostri giorni, anche se facciamo veramente fatica a capire le modalità e i tempi. Forse quelli che stanno facendo più fatica a ripartire sono i più giovani, non solo perché - *come suggeriscono molti esperti* - sono stati quelli a subire di più i vari confinamenti, ma anche perché il loro accesso al mondo del lavoro - e quindi una delle principali strade per il loro futuro - sembra disperatamente in salita.

Mi piace allora proporvi alcuni passaggi della "**Christus vivit**", l'esortazione apostolica che il Papa ha dedicato al mondo giovanile nel marzo del 2019 e che ha ispirato il cammino dei giovani biellesi verso l'Incoronazione. Chiaramente quando pensiamo a questo gesto, non ci fermiamo alla seppur importante dimensione liturgico-sacramentale, ma guardiamo al senso profondo di tutto ciò: chiedere a Maria una rinnovata pentecoste per la Chiesa Biellese. In tanti pensiamo, sia proprio dai giovani che si debba ripartire!

Il lavoro definisce e influenza l'identità e il concetto di sé di un giovane adulto ed è un luogo fondamentale dove si sviluppano le amicizie e altre relazioni, perché di solito non si lavora da soli. (dal n. 268)

Comunità. Ne abbiamo un disperato bisogno e tutte le fatiche psicologiche e a volte patologiche dei nostri ragazzi, spesso e volentieri sono nel campo relazionale. Quali strategie possiamo mettere in atto perché l'accesso al mondo del lavoro non sia solo un rapporto economico ma sia sempre di più umano? Quali testimonianze diamo di questo alle giovani generazioni?

il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. (dal n. 269)

Giustizia. "Non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia", una frase che spesso era sulle labbra di don Oreste Benzi e che in qualche modo dovrebbe stuzzicare un po' anche noi, soprattutto pensando a quelle forme più o meno velate di sfruttamento che sono certe posizioni lavorative di tante ragazze e ragazzi. Quali margini di azione? Come far crescere una consapevolezza tra i giovani che li aiuti a distinguere tra sfruttamento e giusto sacrificio? Concludo, citando ancora il testo del Papa, nella speranza di poter intraprendere presto cammini fecondi con i giovani della nostra terra...

Sapere che non si fanno le cose tanto per farle, ma con un significato, come risposta a una chiamata che risuona nel più profondo del proprio essere per dare qualcosa agli altri, fa sì che queste attività offrano al proprio cuore un'esperienza speciale di pienezza. Questo è ciò che diceva l'antico libro biblico del Qoèlet: «Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere» (3,22). (dal n.273)

*Riflessione di Don Emanuele Biasetti,
Assistente spirituale Acli Biella*